

Potere e Sanità

Assolta la giunta del governatore Filippo Bubbico per l'abuso d'ufficio del caso Panio

Il fatto non costituisce reato

Difesa e accusa alla resa dei conti. Il Tribunale in "ritiro" oltre il previsto

di FABIO AMENDOLARA

POTENZA - Non c'era un «ordito politico» alla base della defenestrazione del manager. Gli avvocati lo avevano urlato durante le loro discussioni: «Manca l'intenzionalità». Era una procedura regolare quella adottata dalla giunta del governatore rosso Filippo Bubbico. Niente abuso d'ufficio. Nessun «ordito politico». I giudici del Tribunale di Potenza hanno assolto gli imputati.

Erano entrati in camera di consiglio con il monito lanciato dall'avvocato Donato Pace, difensore di Bubbico: «Ma quale ordito politico, ho l'impressione che si tratti di un ordito giudiziario». L'avvocato non scende nei particolari. Non dice da quale ufficio del palazzo di giustizia sia partito l'ordito. Ma precisa che il comportamento del suo cliente «è stato corretto, intransigente, trasparente». I giudici hanno dato ragione alle difese.

Nel processo «Bubbico più altri» è entrato di tutto. Le cene, gli incontri informali, le convocazioni negli studi professionali degli amici, gli amici degli amici, i parenti dell'assessore. Quelli riconducibili alla Quercia e quelli del Partito popolare. E poi i testimoni che hanno omesso con intenzione qualcosa che avrebbero dovuto dire.

È il contestato ricostruito in aula dall'accusa. In quel contesto si sarebbe consumata la defenestrazione del manager dell'Asl di Venosa Giuseppe Panio. Lo ha descritto il pubblico ministero Claudia De Luca. Ha ereditato quel fascicolo che era già stato sulla scrivania dell'ex sostituto procuratore antimafia Felicia Genovese e dell'ex capo della procura Giuseppe Galante. Nella sua requisitoria ha raccontato il «disegno criminoso» della giunta guidata dal governatore rosso Filippo Bubbico. Per il pm «l'ordito di natura politica» che ha favorito Giancarlo Vainieri e penalizzato Panio «è stato consumato». E ha un nome preciso: «Abuso d'ufficio».

Al disegno criminoso «hanno partecipato tutti», secondo il pm. Per questo ha chiesto al Tribunale «di affermare la responsabilità penale degli imputati».

A Filippo Bubbico, uomo dei Democratici di sinistra, ex presidente della giunta regionale e oggi sottosegretario di Stato, l'abuso d'ufficio - secondo il pm - costa un anno e sei mesi. Ieri la sua candidatura era quasi ufficiale. Ha preferito seguirlo da lontano quello che accadeva nel palazzo di giustizia di Potenza. Qualche telefonata al suo avvocato, nei momenti di pausa.

È invece presente Vito De Filippo, esponente della Margherita, ex assessore alla Sanità e ora presidente della giunta regionale. La pena più alta il pm l'ha chiesta per lui e per Vainieri: «Un anno e otto mesi». Entra ed esce dall'aula Ferrara il presidente. Si ferma a parlare con gli avvocati. Scherza con i giornalisti. Poi va via. Restano ad attendere la sentenza Donato Pace, caporedattore dell'ufficio stampa regionale, e Ludovico Rossi, portavoce di De Filippo.

Per il funzionario dell'Asl Santo Alessi (ieri ha chiesto di parlare, ma i giudici gli hanno detto di no) «un anno e quattro mesi» di richiesta. Per il resto della giunta e per il funzionario dell'Asl Michele Pinto la richiesta del pm è di «nove mesi».

Sulla porta ci sono i nomi degli imputati: Sabino Altobello, in quota Ds, ex assessore regionale e attualmente presidente della Provincia di Potenza, Carlo Chiorazzi, Margherita, ex assessore regionale, Aldo Michele Radice, ex assessore, all'epoca militava nella Margherita, ora è con Di Pietro. Carmine



Il palazzo di giustizia di Potenza. Al primo piano, nell'aula Ferrara si è svolta l'udienza del processo contro la giunta di Filippo Bubbico

LE RICHIESTE

FILIPPO BUBBICO	Un anno e sei mesi
VITO DE FILIPPO	Un anno e otto mesi
GIANCARLO VAINIERI	Un anno e otto mesi
SANTO ALESSI	Un anno e 4 mesi
MICHELE PINTO	Nove mesi
SABINO ALTOBELLO	Nove mesi
CARLO CHIORAZZI	Nove mesi
ALDO MICHELE RADICE	Nove mesi
CARMINE NIGRO	Nove mesi
SALVATORE BLASI	Nove mesi
ROCCO VITA	Nove mesi

Nigro, Udeur, ex assessore, attualmente è Presidente della Provincia di Matera, Salvatore Blasi, ex assessore in quota Sdi, e Rocco Vita, uomo dei Ds, ex assessore, ora con la Costituente socialista. Hanno preferito non presentarsi in aula.

LE ARGOMENTAZIONI DELL'ACCUSA



Il pm ha ricordato le dichiarazioni di Panio, descritte nel «disegno criminoso» portato a termine dalla giunta regionale con la manipolazione delle norme e denunciato il comportamento dei testimoni. «La ricostruzione che fa Marra (Mario Marra, ex direttore generale del dipartimento Sanità della Regione Basilicata, oggi guida l'Asl di La-

I fatti



Giuseppe Panio, 70 anni, avvocato, denuncia di essere vittima di un complotto politico ordito dalla giunta Bubbico



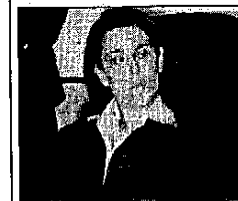
Il presidente della giunta regionale Filippo Bubbico viene iscritto nel registro degli indagati della procura di Potenza



La procura chiede al gip l'archiviazione. Il pm Felicia Genovese si astiene dopo la nomina di suo marito al San Carlo



Il gip Alberto Iannuzzi non divide la richiesta d'archiviazione e dispone l'imputazione coatta degli indagati



L'inchiesta passa nelle mani del pm Claudia De Luca. E lei chiede le condanne per la giunta e il suo presidente

gonegro ndr) non è credibile», secondo il magistrato. E la gestione di Vainieri «disastrosa e non controllata dalla Regione Basilicata». Secondo il pm «nessuno si aspettava la denuncia di Panio».

LA DEFENESTRAZIONE

Perché in Basilicata la politica

può tutto. Può anche decidere di «defenestrare» il direttore generale di un'Asl snobbando la legge e ignorando le decisioni dei magistrati (La giunta prima sospese e poi rimosse dall'incarico di direttore generale dell'Asl di Venosa Giuseppe Panio, al quale subentrò Vainieri, secondo l'accusa vicino alle posizioni politiche di Bubbico. Il provvedimento di sospensione di Panio fu annullato dal Tribunale del lavoro di Melfi. Nonostante ciò la giunta regionale risolse il contratto con Panio e successivamente nominò Vainieri direttore generale dell'Asl. A Panio, comunque, l'esecutivo regionale versò in totale 150 mila euro, «a titolo di risarcimento del danno» per l'illegittima sospensione e come «incremento del compenso liquidato a fine mandato»).

Qualcuno tramava nell'ombra contro il direttore generale e alla fine anche chi voleva difenderne la sorte si è dovuto piegare. C'è chi ha difeso Panio nel corso della giunta e poi lo ha scaricato durante il consiglio. E' tutto negli atti dell'accusa. Anche se, lo sosteneva il gip, «i fatti accertati nel corso delle investigazioni non risultavano adeguatamente valorizzati».

Per la rimozione di quel direttore generale, fra il 2000 e il 2001, la procura della Repubblica di Potenza ha dovuto chiedere il rinvio a giudizio della giunta regionale e di alcuni dirigenti e funzionari.

L'IMPUTAZIONE COATTA

Ha dovuto farlo, perché glielo imponeva un gip. Un giudice per le indagini preliminari che, dopo aver studiato il caso, ha deciso che quella non era un'inchiesta da archiviare, come invece aveva richiesto la procura.

Alberto Iannuzzi (oggi consigliere di Corte d'appello) ha mandato indietro gli atti e ha ordinato alla procura di formulare l'imputazione coatta degli indagati. Ma gli avvocati non sono d'accordo. Per loro «questo processo non si doveva fare». Era meglio archiviare.

Cambia l'accusa

Nel frattempo sono cambiate tante cose. Giuseppe Galante non è più il capo della procura. Ha lasciato la magistratura dopo aver scoperto di essere indagato dalla procura di Catanzaro. Non c'è più Felicia Genovese, l'ex sostituto procuratore antimafia che ha lasciato Potenza per incompatibilità ambientale (a Catanzaro è indagata per abuso d'ufficio. Non si è astenuta dal trattare il procedimento in cui erano indagati i politici che avevano nominato suo marito Michele Cannizzaro direttore generale dell'Ospedale San Carlo. A segnalarglielo è stato proprio Panio. Gli atti sono stati trasmessi dal gip. Catanzaro è la sede che per competenza può indagare sui magistrati in servizio nel distretto di Potenza. E' finito tutto nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Luigi De Magistris sulle «toghe lucane»).

UN NUOVO COLLEGIO

E non c'è più Daniele Cenci, il giudice che presiedeva il collegio penale. Ha chiesto e ottenuto il trasferimento al Tribunale di Perugia. Gli avvocati hanno prestato il consenso a rinnovare il dibattimento senza risentire tutti i testimoni. Il nuovo presidente è Ubaldo Perrotta, i giudici a latere sono Gabriella Piantadosi e Antonino Cantillo.

La camera di consiglio comincia alle 7,30. A mezzanotte e dieci si rompe il silenzio nei corridoi. Le notizie agli imputati arrivano per telefono: «E' andata bene». Tutti assolti.

f.amendolara@lunedì.it